

## CVII.

## TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1901

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Sunto di petizione — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Ringraziamenti — Congedi — Scolgimento dell'interpellanza del senatore Vitelleschi al presidente del Consiglio sopra alcune disposizioni contenute nel nuovo regolamento circa le attribuzioni del presidente e del Consiglio dei ministri — Parlano l'interpellante ed il presidente del Consiglio — Dopo replica del senatore Vitelleschi e del presidente del Consiglio, il Presidente dichiara esaurita l'interpellanza — Votazione a scrutinio segreto — Lettura del disegno di legge: « Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte » (N. 30) — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri di grazia e giustizia e dei culti, della pubblica istruzione e della marina.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Sunto di petizione.**

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Chiala di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

CHIALA, *segretario*, legge:

« N. 65. — Il sindaco del comune di Capracotta, a nome di quel Consiglio comunale, fa istanza al Senato perchè il comune di San Pietro Avellana venga distaccato dal mandamento di Capracotta ».

**Messaggio del presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato il seguente messaggio trasmessomi dal presidente della Camera dei deputati:

Roma, 30 novembre 1901.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno le proposte di legge indicate a margine d'iniziativa della Camera dei deputati, approvate nella seduta del 29 novembre 1901, con preghiera di volerle sottoporre all'esame di codesto illustre consesso:

« 1. Soppressione del comune di S. Giovanni Battista ed aggregazione a quello di Sestri Ponente;

« 2. Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Nardodipace, Ragona e Santo Todaro in provincia di Catanzaro;

« 3. Maggiore spesa per l'erezione del monumento in Roma a Giuseppe Mazzini;

« 4. Disposizioni relative ai segretari ed altri impiegati comunali e provinciali ».

*Il presidente della Camera dei deputati*  
T. VILLA.

Do atto al presidente della Camera dei deputati della trasmissione di questi disegni di

LEGISLATURA XXI — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1900-901 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1901

legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

#### Messaggio del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. È pervenuto pure alla Presidenza un messaggio dal presidente della Corte dei conti.

Prego il senatore, segretario, Colonna d'Avella di volerne dare lettura.

COLONNA D'AVELLA, segretario, legge:

Roma 1<sup>o</sup> dicembre 1901.

In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte da questa Corte nella 2<sup>a</sup> quindicina di novembre u. s.

*Il presidente*

Firmato: G. FINALI.

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Vennero inviati alla Presidenza i ringraziamenti dalle famiglie dei defunti senatori Pallavicini, Morelli Domenico e Puccioni per le condoglianze trasmesse loro dal Senato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo: i senatori Gloria, di un mese, Cerutti Cesare, di due mesi, Massarani, di un mese e Pasolini, di un mese, per motivi di salute; Di Camporeale, di cinque giorni, per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Svolgimento dell'interpellanza del senatore Vitelleschi al presidente del Consiglio sopra alcune disposizioni contenute nel nuovo regolamento circa le attribuzioni del presidente e del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento dell'interpellanza del senatore Vitelleschi ».

Do lettura della domanda di interpellanza: « Il senatore Vitelleschi chiede d'interpellare

il presidente del Consiglio dei ministri sopra alcune disposizioni contenute nel nuovo regolamento circa le attribuzioni del presidente e del Consiglio dei ministri ».

Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi. VITELLESCHI. Signori senatori, a me non muove a parlare spirito di parte e nemmeno un soverchio zelo. Io parlo solamente per un senso di quell'armonia e omogeneità che è mestieri di conservare nelle istituzioni, perchè possano funzionare e perchè possano rispondere ai loro scopi. Armonia e omogeneità che a me paiono gravemente offese da alcune disposizioni, vorrei poter dire, da alcune improprietà di linguaggio contenute nel nuovo regolamento sopra le attribuzioni del presidente e del Consiglio dei ministri.

Improprietà di linguaggio, le quali, oltre che offendono quest'armonia, a me pare che tocchino alla sostanza stessa delle nostre istituzioni. E vengo subito al fatto.

Incomincio dalla parte che ci concerne più da vicino, ossia da quella che riguarda il Senato. Io leggo qui in questo regolamento che si « deliberano in Consiglio dei ministri le nomine del presidente, del vicepresidente del Senato del Regno e dei senatori ». Vi è un altro regolamento che si chiama lo *Statuto* il quale dice: « Il Senato è composto di membri nominati a vita dal Re ».

Ora io domando all'onorevole presidente del Consiglio: Chi è dunque che nomina questi senatori? È il Consiglio dei ministri o il Re? Io non suppongo, che sotto il pretesto di essere potere esecutivo, voi vi siate identificati con la Corona, solo modo per fare sparire questa antinomia.

I rapporti del Ministero con la Corona sono stabiliti; i ministri sono i consiglieri della Corona; e i consiglieri non deliberano; quando il consigliere delibera, il consiliato passa allo stato di minorità e va sotto tutela.

E infatti cosa avverrebbe se il Consiglio dei ministri nominasse un senatore che non piacesse alla Corona?

Non vi sarebbe soluzione possibile, mentre ve ne ha sempre quando i ministri non volessero controfirmare una nomina della Corona.

Dunque questo regolamento crea un antagonismo inconciliabile.

I ministri possono ben proporre la nomina

dei senatori, ma non possono deliberarla. So bene che la nomina dei senatori, come ogni altro atto politico, deve portare la controfirma dei ministri, ma controfirmare non è deliberare. E ciò è talmente vero che voi stessi, all'articolo 10, quando parlate dei segretari di Stato, vi limitate a dire che il Ministero controfirma, e si capisce, ma questo mostra che voi intendete bene la differenza, capite che è necessario avere la controfirma per i ministri di Stato, ma viceversa per i senatori vi pare che non ne valga la pena e che i senatori devono essere fatti dal Ministero.

Ora, più che la teoria, a questo mondo importa la pratica.

Vediamo gli effetti di questa costumanza, che purtroppo è già invalsa gradatamente da lungo tempo e che si è voluta cambiare in una disposizione regolamentare. La prima volta che questa costumanza apparve sotto una forma giuridica, o almeno sotto un'apparenza giuridica, fu nel decreto Depretis che risale al 1876.

Ed infatti è da quel momento che quello che ha *plus d'esprit que Voltaire*, ossia *tout le monde*, e cioè il pubblico ha cominciato a qualificare le immissioni dei senatori in masse, che hanno raggiunto fino al centinaio, e che sono avvenute dopo che ha prevalso questo costume, con una parola che per la dignità del Senato io non ripeto, ma che dà l'idea del concetto che il pubblico si è formato di una cosiffatta fabbrica di senatori. Non solo, ma quando sono nominati codesti senatori, evidentemente tutte persone degnissime, il pubblico ha preso il costume di fare delle libere apprezzazioni, e così dice: è il ministro A che ha voluto il tale senatore, è il ministro B che ha voluto il tale altro; per un terzo si tratta di impegni elettorali, e così via discorrendo.

Tutti questi rumori non hanno nessun valore in se stessi, ma dimostrano il concetto del pubblico intorno alla nomina dei senatori; concetto che il pubblico non avrebbe, e non aveva quando era convinto che le nomine dei senatori emanavano direttamente dalla Corona.

Anche nei procedimenti che si seguono in queste nomine noi abbiamo dovuto constatare dei cambiamenti. Credo che la nomina dei senatori non si faccia più con decreto personale. Oggi si fa un decreto collettivo. La cosa non avrebbe una grande importanza per sé, ma

tutto contribuisce a creare per il Senato quella situazione della quale ha ragione di lamentarsi.

Se come si faceva prima, il Re nominasse i senatori direttamente, la Presidenza del Senato, se non propriamente consultata, sarebbe per certo avvertita, essendo questo un procedimento di mera convenienza, poichè, quando si tratta di introdurre dei colleghi in Senato, l'abbici della più elementare convenienza, questo porterebbe. E così una volta si faceva, perchè mi ricordo come ancora al tempo della mia elezione si facesse. Ora il Ministero considerando questo fatto come una parte delle sue ordinarie funzioni, se ne crede perfettamente disobbligato.

E non è da fare meraviglia, dapoichè la nomina dei senatori non ha per esso particolare importanza: si nominano i senatori presso a poco come si nominano i commendatori. (*Ilavità*)

Ora voi non potete non comprendere come questo sistema scemi e demolisca l'autorità del Senato. Che cosa vorrete voi più fare di questo corpo, quando sarà diventato un deposito di impiegati mandati al riposo per decreto ministeriale? Possono venire dei momenti, onor. presidente del Consiglio, in cui quest'ancora che adesso voi abbandonate, la potreste rimpiangere. Quest'ancora non ha altro valore che quello della sua autorità, la quale le viene precisamente dalla sua origine e dalla qualità delle persone. Mutate la prima e abbassate il livello della seconda, ed il Senato diventerà una Cancelleria destinata a mettere la sabbia sopra le vostre leggi e sopra i vostri decreti.

Ma andiamo a guardare un po' più in alto quali siano le conseguenze di quest'uso invalso. In sostanza con questo sistema il Senato diventa una emanazione del Governo. Il Governo rappresenta un partito, e quindi ha le sue scelte obbligate al partito che rappresenta e quindi questo Senato, se i Ministeri durano poco, finirà per essere un mosaico di espressioni di tutti i partiti politici che si seguono al potere; se poi durano a lungo, diventerà la espressione di un unico partito. Ora questa non è una cosa indifferente nella Camera Alta, che deve essere destinata precisamente a fare l'opposto, vale a dire ad essere al disopra dei diversi partiti. Da quella specie d'atmosfera equatoriale nel mondo politico, nella quale deve vivere il Senato, dove tutte le correnti si attutiscono e si

sollevano, con questo sistema voi lo lanciate anch'esso nella regione delle tempeste nella quale esso non può che naufragare.

Ma andiamo più oltre. Per mezzo del presidente del Consiglio dei ministri, il Senato diviene il prodotto della maggioranza della Camera.

Ora pare a voi che sia razionale che la Camera Alta emani dall'altra Camera, a cui deve eventualmente poter servire di controllo? E finalmente, come ultimo assurdo, il Consiglio dei ministri, con la nomina dei senatori, sceglie i suoi propri giudici, da che il Senato è una parte integrale del sommo potere civile che deve controllare e giudicare i ministri che viceversa sono quelli che lo compongono.

Ma v'è di più. Se il Ministero fosse composto di divinità inaccessibili agli errori e alle passioni, vi sarebbe sempre un inconveniente, ma in fondo sarebbe un pericolo più teorico che pratico; ma siccome i ministri non sono Dei, ne viene che essi sono sottoposti a tutte le correnti delle passioni e degli interessi, e quindi la creazione dei senatori, abbandonata al Consiglio dei ministri può divenire un campo di transazioni, di compromessi, che compiranno l'opera di demolizione del credito e dell'autorità del Senato, una volta stabilito il costume e ribadito con queste disposizioni ufficiali.

Il Senato sarà una emanazione del Consiglio dei ministri *pro tempore* e quindi con tutte le conseguenze e gli inconvenienti che ho descritto.

A questo proposito lasciatemi fare una piccola parentesi per dire che non è da fare meraviglia se di questo stato di cose il Senato si sia allarmato, e non è neppure da far meraviglia se il Senato escogiti anch'esso, imitando il Ministero ossia interpretando a suo modo i termini dello Statuto, di trovare le sue difese. Dal momento che nasce la convinzione che noi non emaniamo più dalla diretta volontà della Corona, naturalmente il Senato si sente di riprendere tutta la sua libertà d'azione; interpretazione da una parte, interpretazione dall'altra, perchè tutti i corpi hanno diritto di vivere, e noi abbiamo diritto di vivere per la missione e l'ufficio che ci ha dato lo Statuto, e del quale abbiamo il sentimento che, ridotti a queste condizioni, diventa sempre più difficile ed in ultimo impossibile il compimento.

Finora si sono conosciute nel mondo due specie di Alte Camere. La questione è stata molto discussa, ma finora non si sono trovati che due sistemi, l'elezione, e la nomina dal capo dello Stato, e tutte e due hanno la loro ragione di essere, l'una nel regime repubblicano, l'altra nel monarchico.

Voi ne avete inventata una terza, una Camera creata dal Consiglio dei ministri, e questa forma di costituzione dell'Alta Camera è unica al mondo.

Altra volta ebbi occasione di esprimere la mia convinzione che lo Statuto che regge il nostro Regno è un'opera piena di sapienza, superiore assai a quello che generalmente si crede, e, date le condizioni difficili di trasportare la vita costituzionale in un paese che non ne aveva le tradizioni, è ammirevolmente fatto.

Il congegno formato dallo Statuto è molto delicato e non può esser trattato diversamente. Da un lato il Re che crea il Senato, dall'altro la volontà popolare che crea la Camera. Queste sono due vere forze le quali si equilibrano, si correggono e rendono possibile la durata della vita costituzionale in un regime monarchico. Togliete uno di questi estremi, togliete questa provenienza diretta dal Re, e voi alterate tutto il sistema, e piano piano non rimane più che la volontà popolare, la quale, per forza di trasmissione, genera la Camera, genera il Ministero, genera il Senato.

Ora questo evidentemente altera, turba e cambia profondamente tutto il nostro regime costituzionale monarchico.

Io ho riconosciuto e riconosco che l'origine di questo abuso comincia con il decreto del Depretis. Ciò nonostante, il decreto del Depretis era fatto ancora con una certa timidità. Era detto in testa al decreto: *si sottomettono al Consiglio dei ministri*, e poi viene una flastrocca di tante altre cose, ed in seguito queste sole parole: « Le nomine al Senato ». Dei senatori individui non si parla. Probabilmente se l'onor. Depretis fosse al posto dell'onor. Zanardelli, e che io gli rimproverassi quel suo decreto, mi risponderebbe che le nomine delle quali si parla sono le nomine del presidente e del vice-presidente del Senato: e, siccome nelle discussioni politiche le questioni male si approfondiscono, così se ne caverebbe con questa risposta evasiva. Ma l'attuale Ministero

non ha voluto ambagi, ha detto chiaro e tondo: « Si deliberano in Consiglio dei ministri le nomine dei senatori ».

Ora io non dubito che l'onor. Zanardelli, con quella abilità che lo distingue e lo caratterizza, dirà una quantità di cose per attenuare la portata del suo decreto, ma le parole hanno il significato che hanno. L'uso invalso mostra purtroppo il loro significato, ed i giudizi che ne ha dato il pubblico sono l'ultimo corollario che conferma la esistenza e le conseguenze di questo sistema.

E qui io ho finito per quello che riguarda il Senato.

Il presidente del Consiglio risponderà, ed il Senato giudicherà se si sente soddisfatto delle sue risposte. Quanto a me, ho fatto la mia piccola parte di dovere perchè mi pareva che questo cambiamento profondo che si va praticamente facendo nell'organismo della nostra costituzione non dovesse passare senza che il Senato paresse neppure avvedersene. Qui finisce il mio compito, il Senato giudicherà.

Ma, giacchè mi son trovato in tutto questo a parlare della Corona, io non posso a meno di fare un appunto ad un'altra grave disposizione.

Io premetto che di questo io parlo, non tanto nella mia qualifica di senatore, quanto in quella di gentiluomo.

Io voglio accennare alla disposizione con la quale il Consiglio dei ministri ha avocato a sè la nomina degli ufficiali intimi che circondano la Corona.

Io so benissimo che è l'uso di tutti i paesi di reclamare che la Corona non abbia ufficiali intimi i quali siano in assoluta diffidenza del Governo.

So di quest'uso e ne riconosco fino a un certo punto la ragionevolezza, quantunque mi sia parsa sempre una diffidenza un po' spinta, perchè pochissima può essere l'influenza che possono avere sull'andamento della cosa pubblica una sola o poche persone.

Ma in quei casi, quando il Consiglio dei ministri escludesse tre persone, che tante sono quelle contemplate in questo decreto, ne rimangono alla Corona fra i suoi sudditi da scegliere 29 milioni 999 mila e 997, tra i quali può trovare persone di sua fiducia e che non diano ombra affatto al Ministero.

Molto diverso è il concetto d'imporre alla Corona tutti gli ufficiali intimi con i quali deve vivere da mattina a sera, lo che mi pare enorme. Ritengo che nessuno di voi lo sopporterebbe in casa propria; e non vedo perchè il Re deve sopportarlo.

Non dubito che i presenti ministri, e voglio sperare anche la maggioranza dei ministri futuri, avranno la delicatezza di usare di questo potere il meno possibile, ma non è men vero che può accadere, con qualche Ministero, che non abbia questi sentimenti, può accadere, dico, che il Re sia obbligato a sopportare intorno a sè delle persone di cui assolutamente non ha fiducia.

Ora, o signori, voi sottraete completamente il Senato all'influenza del Re, perchè diventa una creazione affatto estranea a lui, lo circondate di tutte persone di vostra fiducia, e non gli lasciate nemmeno la facoltà di avere un ufficiale intimo di sua fiducia.

Io non voglio dire a cosa somiglia questo modo di procedere, ma ognuno ben intende. La nostra sarà una Corona custodita assai gelosamente, molto più gelosamente che non comporti il rispetto della sua libertà. Ma, soprattutto, un simile procedimento non è nè gentile nè delicato.

Anche qui ho finito perchè, dopo tutto, questo argomento non ci riguarda che indirettamente; ma mi è parso che anche su questo punto fosse necessario che in questa assemblea una voce sorgesse per non rendere tutti noi responsabili di ciò che assolutamente a me pare una mancanza di riguardo.

Vi è un ultimo punto nel quale veramente il grosso colpevole è il regolamento Depretis, perchè voi, onorevoli ministri, avete innovato poco, quantunque abbiate fatto qualche innovazione. Io richiamo la vostra attenzione sopra l'inconveniente che genera l'aver messo sotto il regime del Consiglio dei ministri tutti gli affari internazionali.

Lo Statuto parla esplicitamente, precisa i soli casi in cui i trattati debbono essere sottoposti alla Camera dei deputati; tutto il resto è riservato alla Corona. E ciò è stato fatto in tutti i paesi, perchè qui sta uno dei vantaggi dalla monarchia e cioè di poter fare una politica estera. Probabilmente una tra le ragioni che arrestarono la Francia nel cammino che si

era prefisso nel mondo è il cambiamento del suo regime.

Le costituzioni monarchiche, appunto per la difficoltà di fare della politica estera nei Parlamenti e nei Consigli dei ministri, l'hanno riservata alla Corona. Tanto il Depretis, quanto voi, non vi siete peritati di sostituirvi a lei. Lo vedremo il giorno in cui dovrete portare qualche trattato, qualcuna di quelle operazioni che il pubblico non può a prima vista intendere e che voi porterete in Consiglio dei ministri e da quello passerà nella Camera e di lì nella piazza e nel caffè. Quel qualcuno, che ha più spirito di Voltaire nella sintesi, nell'analisi e nello studio presente dei fatti, sarà il peggiore dei consiglieri quel giorno in cui dovrete fare qualche atto di questa natura, che richiede grande responsabilità e probabilmente rimpiangerete questo articolo con cui oggi avete fatto la parte del fuoco per soddisfare a certe velocità temporanee e passeggiere.

Anche qui io ho creduto di porre in guardia lo stesso Ministero sopra questa parte del regolamento; perchè veda se, tradotto in atto, sia utile ai nostri rapporti internazionali, i quali sono lontani dall'essere soddisfacenti. Parecchie volte qui si è notato che soddisfacenti non sono e probabilmente non lo sono perchè non vi è una direzione costante, unica, che sa quello che vuole: ed ogni Ministero piglia la sua via. L'Africa informi. Tutti i grandi paesi, che fanno qualche cosa, hanno idee tradizionali da cui non s'allontanano. Ma per far questo non bisogna istituire i regolamenti che mettono ogni atto internazionale in discussione dei partiti. E qui mi fermo.

Ho detto che io parlavo per un senso d'armonia e d'omogeneità necessarie nelle istituzioni e non l'ho detto a caso; perchè sulla politica e sui principî si può discutere senza fine, e senza convincersi mai; ma vi sono certe verità elementari che fanno parte del regno del senso comune, sulle quali ci si può intendere, e sulle quali la discussione, almeno in buona fede, è impossibile.

Ora, una di queste verità elementari è che si può avere una repubblica come si può avere una monarchia, ma a condizione che le istituzioni sieno o repubblicane o monarchiche. Ma il peggio è di avere un Governo, che da una parte ha delle tendenze repubblicane, dal-

l'altra il rispetto della monarchia, e quel che è anche peggio è di introdurre delle misure che non sono adatte a nessuna forma di governo; poichè io non credo che nemmeno le repubbliche si accontenterebbero di avere un Senato nominato dal Consiglio dei ministri. Queste disposizioni non possono convenire che ad un regime, quello dell'anarchia.

Per quanto sieno grandi le braccia dell'onorevole presidente del Consiglio per abbracciare sotto il suo manto tutte le tinte di opinioni possibili, credo che non vadano fino al punto di comprendervi anche l'anarchia.

Badi, onor. Zanardelli, Ella ha intrapreso la soluzione di un arduo problema: vale a dire si è prefissa di conciliare l'ordine in un paese travagliato da passioni, in un paese che aveva degli antecedenti pericolosi, mantenendo la più sconfinata libertà.

Io faccio voti perchè riesca; ma guardi, onorevole Zanardelli: per risolvere quei problemi, non alteri troppo i termini della equazione e si tenga fermo a quel patto fondamentale, che ha fatto e mantiene l'Italia, che è lo Statuto.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

GUARNERI. Domando di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. L'ho domandata io perchè non posso lasciar allargare una discussione di questa natura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Io mi atterrò strettamente nei limiti dell'interpellanza che mi vien fatta, ed in ciò credo di dar prova di una grande equanimità.

L'onorevole Vitelleschi è uscito di molto dal decreto che è oggetto della interpellanza, ed ha parlato di nomine di senatori seguite dal 1876 in poi, e ciò, ripeto, a proposito di questo decreto, il quale non c'entra per nulla.

A questo riguardo io dirò soltanto delle ultime nomine, se egli ha creduto di farne la critica, nomine delle quali io sono responsabile; e riguardo ad esse dichiaro, senz'altro, che ho sicura coscienza di avere dimostrato una temperanza grandissima, incontrastabile.

L'onorevole Vitelleschi ha pur creduto di darmi quasi una lezione in tema di rispetto delle istituzioni. Io, onorevole Vitelleschi, simili lezioni non accetto, e credo che tutti sappiano

come io le abbia in cima ai miei pensieri, e certamente non meno di lei.

Ciò posto, vengo strettamente al decreto del quale si tratta.

A questo riguardo mi lasci dire l'onorevole Vitelleschi, che egli ha messo innanzi una questione senza conoscerla. Egli ha incominciato ad affermare che vi sono molti inconvenienti creati dal nuovo regolamento. Creati di nuovo? A tale proposito mi permetto di fargli osservare che il decreto del 14 novembre in gran parte non fa che riprodurre e raccogliere delle disposizioni antiche, e in piccola parte reca delle disposizioni nuove.

Le disposizioni antiche, riguardo alle quali io non ho fatto che trascrivere, le disposizioni antiche sono le sole che sieno state oggetto di osservazione da parte del senatore Vitelleschi (*movimenti*).

Nulla, nessun appunto egli ha fatto alle disposizioni nuove, alle disposizioni che partono da me. Perciò io traggo un grande compiacimento dall'interpellanza Vitelleschi, il compiacimento, cioè, che nessun appunto è possibile, nemmeno da parte sua, a quelle innovazioni che io ho portato al decreto precedente sulla Presidenza del Consiglio e sulle attribuzioni del Consiglio dei ministri. *Habemus confitentem reum*.

Quanto alle parti nuove, alle parti mie, adunque, io posso dire che esse ebbero unanime approvazione; sia in quella parte che si riferisce alle attribuzioni del Consiglio dei ministri, sia nell'altra parte che si riferisce alle attribuzioni del presidente del Consiglio.

Quanto alle nuove attribuzioni del Consiglio dei ministri, noterò fra le altre una garanzia che ha riscontro nelle leggi de' popoli più teneri delle pubbliche libertà, relativa, cioè, all'espulsione degli stranieri per ragioni politiche, la quale d'ora innanzi non potrà più aver luogo che dietro deliberazione del Consiglio dei ministri.

E quanto alle attribuzioni del presidente del Consiglio posso dire che venne da tutti riconosciuto, anche dagli interpreti più autorevoli di quel partito conservatore, al quale appartiene il senatore Vitelleschi, che queste nuove disposizioni recarono una grande unità nella pubblica amministrazione, che mirano ad evitare efficacemente antinomie e contraddizioni nei decreti,

nelle leggi e nella loro esecuzione. Inoltre queste facoltà date al presidente del Consiglio, facendo partecipare il medesimo ai disegni di legge e ai decreti più importanti, rendono effettiva quella solidarietà ministeriale, la quale, dimenticata da lungo tempo in Italia, è nondimeno una delle caratteristiche più essenziali del corretto svolgimento delle istituzioni parlamentari. (*Approvazioni*).

Ciò posto, veniamo ad esaminare le critiche fatte dal senatore Vitelleschi al decreto in discorso.

Le piglierò secondo l'ordine del decreto di cui si tratta.

In primo luogo trovo nel decreto, fra le disposizioni delle quali si è occupato, quella che si riferisce alla politica estera. A questo riguardo ecco che cosa dice il decreto 14 novembre 1901. Esso dice che in Consiglio dei ministri si deliberano le proposte dei trattati, le questioni d'interpretazione dei trattati vigenti e le questioni internazionali in generale.

Ora, come già accennavo, questa disposizione è sostanzialmente trascritta non solo dal decreto Depretis del 25 agosto 1876, che pare sia l'unico che il senatore Vitelleschi conosca, ma anche dal decreto anteriore Ricasoli del 27 marzo 1867. Così nell'uno, come nell'altro decreto, ripeto, trovansi queste disposizioni, che ora formano oggetto di critica da parte dell'onorevole Vitelleschi. Dunque finchè era l'onor. Ricasoli, o l'onor. Depretis che firmavano quelle disposizioni, esse erano incensurabili, e lo furono per oltre un trentennio; diventano censurabili ora, perchè sono firmate da me!

A questo riguardo poi io farò un'altra osservazione; ed è che, sapendo quanto gravi e delicate siano appunto le disposizioni relative alla politica estera, ebbi a cuore di nulla mutare nel decreto in discorso, dacchè quelle che sono ora da lungo tempo vigenti non diedero luogo ad inconvenienti di nessuna maniera.

E poichè l'onorevole senatore Vitelleschi ha parlato pure dell'art. 5 dello Statuto, secondo il quale *il Re fa i trattati*, non ho bisogno di dirgli, che quell'articolo riguarda soltanto i rapporti con la Camera, ma non fa sì certamente che ai trattati non sia necessaria l'azione, la partecipazione, la responsabilità dei ministri, inquantochè l'onor. senatore Vitelleschi non

mi vorrà sostenere che vi possa essere un trattato a cui non partecipi il Ministero, il quale non sia coperto dalla responsabilità ministeriale.

Ma veniamo all'altro punto su cui si è così lungamente intrattenuto il senatore Vitelleschi, quello, cioè, che riguarda la disposizione del decreto 14 novembre relativa alla nomina dei senatori.

L'onorevole senatore Vitelleschi ha voluto censurare la disposizione nella quale si dice: « si deliberano altresì in Consiglio dei ministri: *le nomine dei senatori* », ecc.

Orbene, vediamo anche qui se sia mia questa locuzione o se sia altrui. Questa locuzione non solo havvi nel decreto Depretis del 1876, che non fu mai oggetto di censure neppur esso da parte del senatore Vitelleschi; ma havvi altresì nel decreto Ricasoli del 27 marzo 1867, e prima ancora nel decreto Azeglio del 21 dicembre 1850.

Senta, l'onorevole Vitelleschi, che cosa dice il decreto Azeglio: « Il Consiglio dei ministri dovrà sempre deliberare intorno agli oggetti infraspacificati: nomina dei senatori del Regno », ecc.

E l'onorevole senatore Vitelleschi se ne accorge ora, dopo trent'anni, credo, dacchè egli è senatore, per venire ad imputare a me questa disposizione che si trova nel decreto Azeglio del 1850, che è riprodotta nel decreto Ricasoli ed infine nel decreto Depretis!

Ora, se io ho diritto a chiedere di essere trattato con un po' di eguaglianza, non potrà certo il Senato imputarmi la disposizione della quale si tratta, di cui l'onorevole senatore non si era mai accorto, ma che risale al decreto Azeglio d'oltre mezzo secolo addietro e ne' suoi termini precisi.

Ma prescindendo anche da questa considerazione, aggiungiamo poche parole intorno alla disposizione in se stessa.

L'onor. Vitelleschi dice: Ma come si può dire che il Consiglio dei ministri delibera intorno alle nomine dei senatori se, a termini dell'art. 33 dello Statuto, *i senatori sono nominati dal Re?*

Sicuro, dico io, che i senatori sono nominati dal Re, ma anche i ministri e i sottosegretari di Stato ed i giudici e tutte le altre cariche dello Stato, a' termini dello Statuto sono nominati dal Re, e quindi l'onor. Vitelleschi, per

essere logico, doveva dire che il decreto in discorso fece male ad ammettere, anche per tutte le predette nomine, le nomine, cioè, de' sottosegretari di Stato, de' consiglieri di Stato e della Corte dei conti, dei magistrati superiori e simili, la deliberazione del Consiglio dei ministri: la doveva per tutti logicamente escludere.

Del resto io potrei anche dimostrare che non è improprietà di linguaggio questa che si imputa ai decreti anzidetti, e che per lo meno in altre leggi sono adoperati i medesimi termini in parità di condizioni.

Per esempio, l'art. 218 della legge comunale e provinciale dice che il Consiglio provinciale *delibera sopra i cambiamenti* alle circoscrizioni delle provincie, dei circondari, dei mandamenti e dei comuni, sebbene anche qui possa deliberare soltanto in via di parere; perchè questi cambiamenti sono di competenza non del Consiglio provinciale ma del potere legislativo.

Si parla adunque di deliberazione del Consiglio dei ministri, quanto a tutte queste nomine, nel senso di assentimento collegiale del Consiglio medesimo, prima di essere sottoposte all'approvazione del Re cui la nomina spetta.

Resta un'ultima disposizione dal senatore interpellante incriminata, quella, cioè, colla quale è stabilito che pure in Consiglio dei ministri si approvino le nomine del Ministro di Casa Reale e del Prefetto di Palazzo, sostenendo l'interpellante che gli ufficiali della Casa Reale dovrebbero esser sottratti a queste disposizioni.

Mi permetta l'onor. Vitelleschi di dirgli a questo proposito, che la più incontrastata dottrina costituzionale va molto più in là di questa partecipazione del Ministero alla nomina di questi funzionari: va fino al diritto da parte del Ministero medesimo di richiedere il cambiamento degli ufficiali della Casa Reale che già sono in carica.

Ricorderò un fatto a tutti noto, quello dell'onor. Lanza nel 1869. Chiamato da Vittorio Emanuele alla formazione del Ministero, il Lanza chiese che venissero allontanati dalla Casa Reale i tre principali personaggi della Casa medesima, uno de' quali appartiene ancor oggi al Senato. Avendo Re Vittorio Emanuele da principio respinta la domanda, dicendo al Lanza di aspettare il giorno seguente a prendere una risoluzione definitiva, il Lanza scrisse



al Re una lettera in data del 1° dicembre 1869, che è di pubblica ragione, in cui dichiarò di insistere nella propria domanda *secondo la consuetudine dei Governi costituzionali* per adoperare le parole della lettera del Lanza. Ed in seguito a ciò i tre personaggi anzidetti vennero dalla Casa Reale effettivamente licenziati.

Non ho quindi bisogno di appellarmi alle norme di quella Monarchia che è costituzionalmente l'archetipo delle Monarchie costituzionali, cioè alle norme della Monarchia inglese, secondo le quali è notissimo che ogni Ministero venendo al potere ha il diritto di modificare la composizione della Casa Reale.

È noto che nel 1839 Roberto Peel e Wellington, grande autorità certamente per un conservatore, quando furono chiamati dalla Regina Vittoria a formare il Ministero, avevano messo innanzi la norma, la domanda, che venendo allora ad essere il trono occupato da una Regina regnante, si dovessero estendere i mutamenti della Casa Reale anche alle dame della Regina medesima.

La regina Vittoria scrisse una lettera a Roberto Peel, ricusando il mutamento, (poichè, essa diceva in quella lettera, *era contrario alle consuetudini e ripugnava ai suoi sentimenti*). Nello slancio de' suoi diciannove anni, nell'affetto vivace del suo animo, era naturale che, come disse O'Connell, dovesse rincrescerle di separarsi dalla baronessa Lehzen e dalle altre eccellenti signore le quali avevano circondato di ardente affetto, di tenerezza materna la sua infanzia. Ma Roberto Peel mantenne ferma la propria domanda dicendo che per tale rifiuto non accettava di incaricarsi della formazione del Gabinetto. A proposito di tale conflitto, per citare un'autorità grande per tutti, e che certamente grandissima dovrebbe essere per l'onor. Vitelleschi, il Guizot, esso scrive, nella sua vita di Peel, che la lettera di risposta di esso Peel alla Regina era involuta, com'era certamente poco chiara ed aperta, ma che *era costituzionalmente vera*. Avendo Roberto Peel mantenuto i suoi apprezzamenti fu richiamato al Ministero lord Melbourne, il quale fece deliberare in Consiglio dei ministri, che il principio secondo il quale le cariche della Casa reale sono soggette ai cambiamenti dei Ministri, non si estendesse alle dame della Regina. Il conflitto fu anche oggetto di discussione in Parlamento,

discussione nella quale tanto Roberto Peel quanto lord Melbourne sostennero le loro opinioni forse con un lirismo esagerato. E intervenne allora con la sua grandissima autorità lord Bougham il quale disse che meravigliavasi grandemente come un individuo il quale si pretendeva così liberale come lord Melbourne, che era il capo dei *whigs*, potesse sostenere la teoria messa innanzi dal redivivo ministro.

Io dico tutto ciò per affermare in via generale la dottrina costituzionale sancita nei casi celebri da me indicati, in Italia nel 1869 e nella Inghilterra dal 1839 in poi.

Ma pel caso del decreto del 14 novembre, non ho bisogno di salire tanto alto nella sfera dei principî.

Imperocchè nel caso in discorso parlasi di nomine nuove, per le quali, occorrendo la firma di un ministro, è naturale che per l'importanza dell'atto, esso ministro la debba portare in Consiglio. E tale è la pratica costante nel decreto richiamata, ed io ebbi sott'occhio una serie di decreti di nomina di ministri di Casa Reale e di Prefetti di Palazzo, decreti firmati dai presidenti del Consiglio miei predecessori, i quali tutti portano nel testo del decreto, la formula: *Udito il Consiglio dei ministri*.

E del resto mi permetta il senatore Vitelleschi di fare un'ultima osservazione, ed è che, a mio avviso, riesce ovvio, evidente, come tale norma contribuisca alla dignità di que' funzionari.

Anzi le Monarchie costituzionali che maggiore lustro, maggiore importanza e prestigio volevano imprimere alla Casa Reale, attribuivano ai funzionari di essa il carattere di Stato. E invero in Francia nella prima e nella seconda Restaurazione, il ministro della Casa Reale faceva parte del Gabinetto. E più tardi quando venne la Costituzione napoleonica del 1852, anch'essa stabilì la stessa norma per il ministro della Casa Imperiale.

Con ciò io ho finito, ed osservo che gli articoli incriminati dall'onor. Vitelleschi, non soltanto hanno la consacrazione di tutti i precedenti, di tutto il passato, di tutta la nostra pratica costituzionale, ma rispondono ai corretti principî del regime parlamentare, dai quali certamente non avrei saputo dipartirmi, non potendo separarli dalla devozione antica, pro-

fonda che io ho per la Monarchia liberale, in nome della quale una voce cara ed augusta ebbe in quest'aula stessa e in un giorno solenne a segnare la via delle vostre patriottiche deliberazioni. (*Benissimo, bravo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Guarneri.

GUARNERI. Rinuncio per il momento alla facoltà concessami, riservandomi di presentare all'onor. presidente del Consiglio analoga interpellanza, se e quando lo crederò opportuno.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io non riteneva da meno l'abilità conosciuta dell'onor. Zanardelli nel rispondermi, anzi dirò che vi ha messo un po' troppo calore, tanto che mi lascierebbe credere che abbia il senso intimo di non avere tanta ragione quanta ne pretende. E in parte egli mi ha anche ricordato di un'interpellanza che l'onor. Gadda fece una volta al ministro dei lavori pubblici sopra le condizioni delle strade che avvicinavano Roma, strade che erano allora pessime, come lo sono ancora.

Il ministro dei lavori pubblici, De Vincenzi, non ne sapeva nulla e si trovò imbarazzato, ed allora si volse al Gadda e gli disse: Ma come! Lei mi vuol dare lezione del come si tengono le strade; a me che ho fatto la legge sulle strade obbligatorie? e così si lanciò nella descrizione dell'opera sua senza più rispondere delle strade romane. E così ella ha parlato largamente di tutto quello che crede vi sia di buono in questo regolamento, e che io non ho oppugnato.

Ciò non pertanto, quando è venuto ai soggetti in discussione, egli ha fatto mostra di abilità nel cominciare da quello che era in un certo senso il lato debole della mia interpellanza, ossia della disposizione che si occupa della politica estera, che secondo lui è di data anteriore. E del resto vi aveva accennato anch'io.

Io ho detto che il peccato originale era nel regolamento Depretis. E non vedo perchè io non dovessi parlarne, dal momento che quelle disposizioni il presente Ministero ha fatto sue e esagerato.

Ho parlato del contenuto non curando se prima di lei altri se ne siano occupati. Egli s'inganna pure credendo che io pensi accusarla e perciò si è difeso troppo.

Io non ho avuto la minima intenzione di attaccarlo; ho voluto solamente sottoporre al Senato una grave questione; perchè dal momento che nuovo regolamento si faceva sulle attribuzioni dei ministri che si potevan rivedere ed esaminare tutte queste materie anche che fossero state precedentemente trattate.

Poi è venuta alla questione dei senatori che era già più difficile per lui. E ha citato gli altri decreti, i quali per quanto per me non facciano autorità erano però diversi: la differenza pare piccola ma è sostanziale...

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*... Quello del D'Azeglio è identico...

VITELLESCHI... Non s'inquieti, chè non ne vale la pena. Il decreto di D'Azeglio dice: « delibera intorno alle nomine dei senatori. Quell'« intorno alle nomine » vuol dire che c'è qualcun altro che le fa queste nomine, che il Consiglio dei ministri discute prima di controfirmare perchè tutti riconoscono che il Consiglio dei ministri deve controfirmare le nomine dei senatori e per conseguenza può e deve fare osservazioni in proposito.

Il Depretis invece ha un'altra dizione con un'altra apparentemente piccola differenza; esso dice: « delibera le nomine al Senato »; ed io l'ho già detto.

Se fosse lì l'onor. Depretis che aveva un'abilità della specie di quella dell'onor. Zanardelli, avrebbe risposto che al Senato si fanno le nomine del presidente, dei vicepresidenti, ed io avrei avuto difficoltà a rispondere.

Del resto ho anch'io ammesso che il peccato è antico, ma siccome da 30 anni se ne vedono i cattivi effetti e che il Senato si compone oggi con le stesse norme con cui si nomina il ceto degli impiegati e con una disinvoltura la quale demolisce l'autorità del Senato, così ella non deve trovare strano che il Senato anche oggi e particolarmente qui se ne risenta. Ella stesso nel suo concitato discorso ha riconosciuto questa parità di trattamento con gli altri ufficiali dello Stato, ma ella ha dimenticato che qui non si tratta di consiglieri comunali o pure di consiglieri di Stato, ma di un'assemblea deliberante, uno dei tre poteri dello Stato che deve avere un'origine sua propria, che non può venir fuori con le stesse condizioni degli impiegati.

A queste esigenze lo Statuto aveva corri-

sposto dandone la nomina direttamente al Re, che, per essere al disopra dei partiti, per essere la dinastia identificata con gli interessi della nazione, è il solo capace di poter comporre un'alta Camera e perciò di nominare i senatori.

Il Consiglio dei ministri sotto le passioni e le correnti politiche, coi cambiamenti che subisce non ha nessuna delle qualità per soddisfare questo delicato compito.

Epperò quella disposizione è contraria tanto alla lettera quanto allo spirito dello Statuto. Del resto ella ha dato le sue spiegazioni, il Senato può contentarsene ma da parte mia mantengo la profonda convinzione che in questo modo viene tolta al Senato quelle origini che devono costituire la forza di un'assemblea deliberativa, uno dei tre poteri dello Stato.

Ridotto ad una nomina di pubblici funzionari, fatta dal Ministero, il Senato perde la sua autorità, ogni sua azione nella Costituzione.

Vengo all'ultima parte in cui il presidente del Consiglio ha fatto sfoggio di quella larga coltura di cui è dotato, ed a me è piaciuto ascoltarlo, ma egli dimentica che c'è una grande differenza tra i casi da lui citati e il nostro e cioè tra il poter un ministro escludere alcune persone dalla vicinanza della Casa Reale, come è stato il caso del Lanza, degli ufficiali che egli credeva non potessero convivere colla politica che egli si proponeva seguire (questo si è fatto e si fa e non sarei io che vorrei contestarlo) c'è dico differenza e molta, tra questo e lo stabilire a priori che il Ministero designa le persone che il Re deve subire.

Farò eccezione per il ministro della Real Casa, il quale in ragione della lista civile potrei capire che facesse parte del Gabinetto; ma quanto agli ufficiali intimi, l'aiutante di campo ed il prefetto di palazzo, che il Ministero possa in qualche caso escludere qualcuno, lo capisco, ma che si obblighi la Corona a convivere costantemente con delle persone che forse oggi voi nominereste con discrezione, ma non sapete chi li può nominare domani, tanto vale togliere alla Corona ogni libertà, perfino nelle consuetudini più intime della sua vita. Ciò non è nè giusto nè onesto.

L'onorevole ministro vorrebbe far passare queste mie concrete ragioni come dettate da ostilità di parte per avere più agio di non te-

nerne conto. No, onorevole Zanardelli. Io non attacco nessuno, non ho spirito di parte. Faccio anzi voto, quantunque non lo creda, che l'indirizzo preso dall'onor. Zanardelli riesca a bene o almeno a meno male.

Lo ripeto, non ho nessuna ostilità nè contro il Ministero, nè, specialmente, contro il presidente del Consiglio; io solo pongo delle questioni che sono vitali per il paese. Per me la questione del Senato è vitale per il Senato e per il paese. Se non si vuole provvedere, il Senato diventerà piano piano un corpo che non risponderà più alle sue funzioni che sono integrale della nostra costituzione nazionale.

Io ho fatto la mia parte di dovere che m'incombe come italiano e come membro di questa augusta assemblea e non ho altro da dire.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Ringrazio l'onor. Vitelleschi delle parole che ha pronunciato a mio riguardo, ma voglia permettermi di aggiungere proprio in stile telegrafico una parola.

Vediamo il ragionamento dell'onor. Vitelleschi riguardo alle nomine dei senatori; egli si lagnava perchè sia stabilito che ne deliberi il Consiglio dei ministri. Orbene; lasciamo andare per un momento tutti i precedenti. Resterà sempre che tutto il suo ragionamento è fondato su ciò che secondo lo Statuto i senatori sono nominati dal Re. Ma per lo Statuto, io soggiungo, tutte le alte cariche dello Stato sono nominate dal Re.

Dunque quella tale equiparazione della quale l'onor. Vitelleschi si duole, è fatta dallo Statuto e non è fatta dal mio povero decreto.

Vengo all'ultimo punto delle sue osservazioni. Anche in ciò non potrà l'onor. Vitelleschi non convenire che io abbia ragione. Lo ammette espressamente quanto al ministro di Casa Reale...

VITELLESCHI... Io potrei capire che si discutesse su questo...

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*... Resta il Prefetto di palazzo. E quanto al Prefetto di palazzo io citerò il conte di Cavour il quale nel 1854, in una discussione che avvenne innanzi alla Camera dei deputati, ebbe a dire che il Prefetto di palazzo è anche un alto funzio-

nario pubblico, come grande ufficiale dello Stato: quindi occorre anche per la sua nomina la firma del ministro; firma la quale, soggiungo, trattandosi di nomina importante, deve dipendere dalla sanzione del Consiglio. Perciò per una metà della disposizione in discorso, in ultima analisi abbiamo anche l'opinione dell'onor. Vitelleschi, per l'altra metà abbiamo quella del conte di Cavour, mentre poi degli altri ufficiali di cui l'onorevole Vitelleschi ha parlato, il decreto del 14 novembre scorso non se ne occupa punto, non dice una sola parola.

PRESIDENTE. Se altri non chiede di parlare, non essendo stata presentata alcuna proposta, dichiaro esaurita l'interpellanza.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Sistemazione dei crediti del Tesoro per contributi nelle spese dello Stato ».

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

**Lettura del disegno di legge: « Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte » (N. 30).**

PRESIDENTE. Segue ora la discussione del disegno di legge: « Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte ».

Domando al ministro della pubblica istruzione se intende che la discussione si apra sul testo del Ministero o su quello emendato dell'Ufficio centrale.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Senato sa che il progetto venne presentato dal mio predecessore, ed io l'ho mantenuto, perchè esso non rappresenta una particolare dottrina, ma è il risultato di una lunga serie di esperienze e di studi, che talvolta si tradussero in progetti di legge. L'Ufficio centrale vi ha portato modificazioni le quali, però, non contraddicono ai principi fondamentali del progetto; quindi consento che la discussione si apra sul testo proposto dall'Ufficio centrale, coll'augurio che il Senato vorrà accogliere il progetto medesimo e finalmente risolvere una questione che

interessa il nostro paese il quale attende da molto tempo una legge unica, degna dello Stato italiano.

PRESIDENTE. In seguito alla dichiarazione del ministro della pubblica istruzione, prego il senatore segretario Colonna d'Avella di dar lettura del disegno di legge nel testo proposto dall'Ufficio centrale.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 30-A).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rimanderemo a domani la discussione generale sul disegno di legge testè letto.

Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Sistemazione dei crediti del Tesoro per contributi nelle spese dello Stato.

Votanti . . . . .	84
Favorevoli . . . . .	76
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15:

1. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
2. Seguito della discussione del disegno di legge: « Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte ». (N. 30).

La seduta è sciolta (ore 17 e 15).

Licenziato per la stampa il 7 dicembre 1901 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche